

Il futuro della Biennale in un convegno a Roma

Lo stallo progettuale, gli ostacoli politici che impediscono alla Biennale di Venezia di riprendere quota e svolgere una funzione internazionale, trainante dunque per la cultura

italiana, saranno oggetto di studio e di polemica in un convegno che l'associazione Elart organizza per domani a Roma, presso il Residence Ripetta. Titolo dell'incontro sarà «Biennale di Venezia: da istituzione italiana a istituzione europea?». Con presidenza di Bruno Grieco, dopo un'introduzione di Raffaello Martelli, segretario della Biennale, parleranno Carlo Ripa di Meana, Giuseppe Galasso e Paolo Portoghesi che daranno avvio a un largo dibattito.

CULTURA

A giorni in libreria il romanzo autobiografico di Christa Wolf «Trame d'infanzia», la storia di una donna di quarant'anni che tenta di «riconoscere» il suo Io segnato dal nazismo negli anni tra l'infanzia e l'adolescenza. Ne anticipiamo un breve brano

Una bambina nazista

Tra i più importanti eventi letterari della stagione, l'uscita, per la casa editrice e/o, traduzione di Anita Raja, del romanzo autobiografico della scrittrice tedesca Christa Wolf, «Trame d'infanzia», di cui anticipiamo un breve brano. Il romanzo, che sarà a giorni in libreria, racconta il viaggio di una quarantenne nella città in cui è cresciuta, viaggio nella formazione della propria identità.

CHRISTA WOLF

La Nsap (Partito nazionalista, N.d.r.) ha un milione e mezzo di membri. Il campo di concentramento di Dachau, la cui istituzione viene regolarmente annunciata il 21 marzo 1933 sul *General-Anzeiger*, ha una capienza di soli 5000 posti. Cinquemila elementi infingardi, socialmente pericolosi e politicamente inaffidabili. Coloro che in seguito sostengono di non aver mai saputo niente del campo di concentramento, avevano totalmente dimenticato. (Guerra totale. Amnesia totale.)

Lo scambio di idee su notizie di questo genere che può essersi svolto la domenica mattina tra Charlotte e Bruno Jordan mentre ascoltavano il concerto del porto di Amburgo e bevevano vero caffè, resta non scritto, perché sfugge all'immaginazione. Si scriverà a suo tempo - dello sguardo di quel prigioniero del campo di concentramento accanto ad un fuoco di bivacco, a Schwein nel Mecklenburg, nel mese di maggio 1945. Lo sguardo dietro gli occhiali spessi con le stanghette di nichel deformate. La testa rasata e il chepi rotondo a strisce. L'uomo a cui Charlotte diede abbondantemente da mangiare dalla sua zuppa di piselli e a cui disse: comista? In campo di concentramento non si andava solo perché era solo un comunista? È la frase con cui quello replicò: dove siete vissuti tutti quanti.

Non era una frase interrogativa. Quell'uomo non ha avuto abbastanza forza per porre un'interrogativa. È possibile che in quei giorni - e non solo nel Mecklenburg - una evidente mancanza di forza e di fiducia e di discernimento abbia provvisoriamente messo fuori esercizio determinate possibilità della grammatica tedesca. Le proposizioni interrogative, enunciate ed esclamate erano non più, o non ancora, utilizzabili. Alcuni tra cui Nelly, piombarono nel mutismo. Altri parlarono tra sé sottovoce e scuotendo la testa. Dove siete vissuti. Che cosa

avete fatto. Che cosa accadrà ora.

A questo modo, Bruno Jordan, che un anno e mezzo dopo torna dalla prigionia sovietica trasformato fino all'irrimediabilità, col cranio rasato, siede a un tavolo estraneo in una cucina estranea, sorbisce rumorosamente e avidamente la zuppa che degli estranei gli porgono e dice, scuotendo la testa: che cosa hanno fatto di noi.

Lenka dice: questo genere di frasi non le capisce. Da parte di persone che sono state lì tutto il tempo. Non vuole - non ancora - che le si spieghi come sia possibile essere presenti e contemporaneamente non esserci, l'orribile segreto degli uomini di questo secolo. Mette ancora la spiegazione sullo stesso piano della giustificazione, e la rifiuta. Dice che bisogna essere coerenti, e intende: rigorosi. Tu, che trovi questa protesta molto familiare, ti chiedi quando, in te, la seventà incondizionata ha cominciato ad affievolirsi. Quello che poi chiamiamo «maturità».

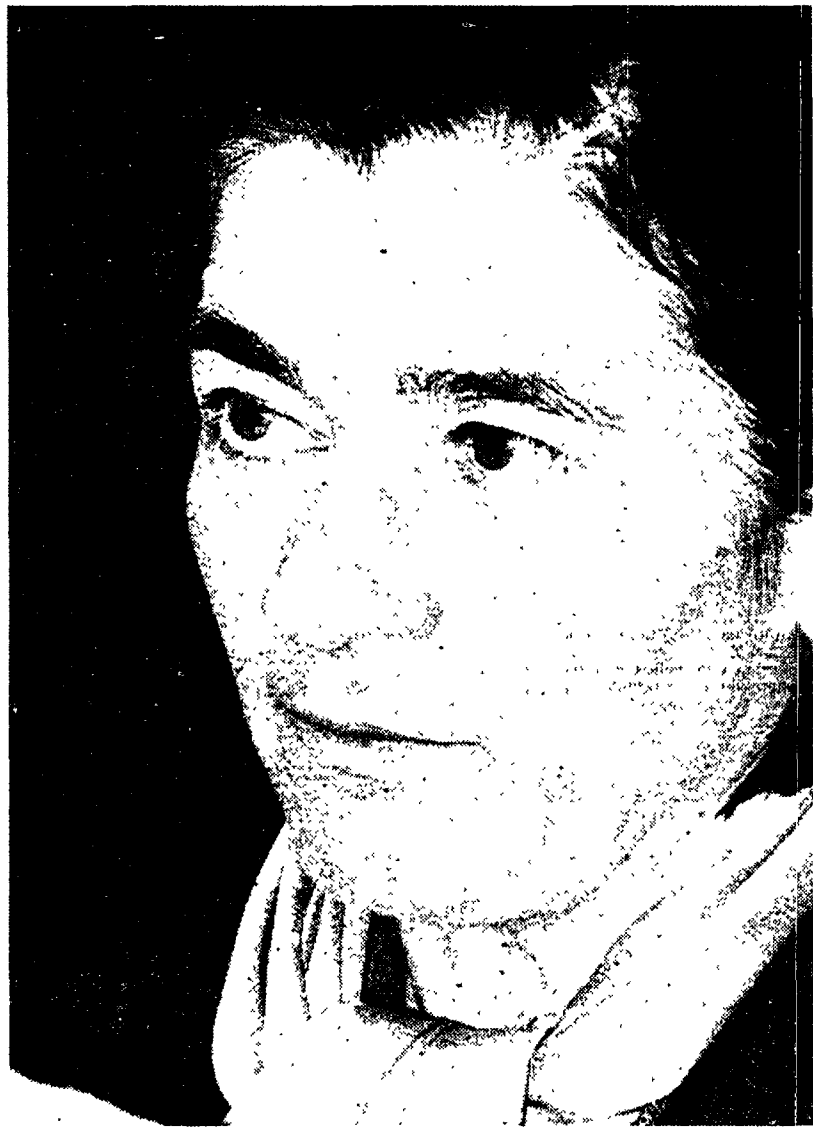
Nella tarda estate del 1933 lo Standartenführer delle Sa Rudi Arndt entra nel negozio di Bruno Jordan nella casa dei Fröhlich. Un primo racconto di quella scena Nelly lo ascolta a dieci anni, quando gli Jordan hanno lasciato da tempo quella città che nel frattempo ha ricevuto un nome polacco, quando la casa dei Fröhlich è da tempo distrutta e quando suo padre, nel corso di una lunga passeggiata sul versante meridionale del Kuffhäuser, si decide a discutere con la figlia adulta se sia possibile rendere qualunque essere umano una bestia. Lui, tende a pensare: sì. È possibile. Ha visto troppe cose nella sua vita. Due volte la guerra. Due volte la prigionia. Di Verdun neanche a parlarne. Ma dopo, i francesi a Mariglia con i loro grida «Crucchi-crucchi» e le sassate contro i prigionieri inermi. E durante l'ultima prigionia i suoi compagni, che hanno quasi ammazzato il professor Alex Kuhnke per un pezzo di pane.

E fra queste due cose, Arndt. Quella canaglia. La bestia. Il mostro entra in scena nell'uniforme bruna da Standartenführer delle Sa, con stivaloni tirati a lucido. Innocentemente. Solo per sentire un po' dal commerciante al dettaglio Bruno Jordan se ha qualche informazione sulle «risse tra avversari politici» recentemente verificatesi nella Küstner Strasse e arrivate fin sulle colonne del *General-Anzeiger*. La risposta è semplice: no. Giacché i suddetti incidenti - nel corso dei quali fu sparato anche un colpo d'arma da fuoco - si erano notoriamente svolti la sera tardi, quando lui, Bruno Jordan, dormiva da tempo pacificamente nel suo letto della Sonnenplatz. - Ah, così. Come faceva a sapere allora, la faccenda del colpo d'arma da fuoco? - Il colpo d'arma da fuoco? Ma non stava sul giornale? - Se così fosse stato, lo Standartenführer se ne sarebbe meravigliato molto. - Qui si sbagliava Arndt, o, più probabilmente, bluffava. Il colpo d'arma da fuoco stava effettivamente sul giornale. Incredibile, nella prospettiva da cui possiamo valutare le cose oggi, così come l'annuncio dell'apertura del primo campo di concentramento, o come il discorso che poco tempo dopo lo Standartenführer terrà nel locale Weinberg, o come l'avviso che aveva fatto mettere, non certo a proprie spese, poco tempo prima, all'epoca del boicottaggio dei negozi ebraici: attenzione ai negozi Hava! Il divieto di acquistare presso i negozi Hava non è annullato, perché si tratta in modo documentabile di una macchina di guerra ebraica. Il capo del 48 Manipolo, Rudi Arndt, Standartenführer.

Coscienze terribilmente pulite.

Bruno Jordan sapeva chi era quell'uomo che stava lì nel suo negozio. Sapeva: quell'uomo ce l'ha con me. A Rudi Arndt era giunta una voce spiacevole: che le mogli di certi comunisti potevano comprare a credito illimitatamente da Jordan. - Questa era la prima volta che Bruno Jordan sentiva una cosa del genere. Tutti comprano a credito, e soprattutto, ovviamente, i disoccupati. Ma illimitatamente? Quale commerciante può permettersi una cosa simile? E come poteva lui sapere a quali partiti appartenevano i suoi clienti? Il libro dei conti però in quel momento non ce l'aveva a portata di mano.

Lo Standartenführer non insistette per vedere quel libro dei conti. Lui aveva avuto ac-



La scrittrice Christa Wolf e, in alto, Neubrandenburg, nell'ex Germania Est

cesso a certi elenchi che gli erano capitati per puro caso tra le mani nel corso della liquidazione dei locali comunisti. Sapeva: quell'uomo ce l'ha con me. A Rudi Arndt era giunta una voce spiacevole: che le mogli di certi comunisti potevano comprare a credito illimitatamente da Jordan. - Questa era la prima volta che Bruno Jordan sentiva una cosa del genere. Tutti comprano a credito, e soprattutto, ovviamente, i disoccupati. Ma illimitatamente? Quale commerciante può permettersi una cosa simile? E come poteva lui sapere a quali partiti appartenevano i suoi clienti? Il libro dei conti però in quel momento non ce l'aveva a portata di mano.

Lo Standartenführer non insistette per vedere quel libro dei conti. Lui aveva avuto ac-

cesso a certi elenchi che gli erano capitati per puro caso tra le mani nel corso della liquidazione dei locali comunisti. Sapeva: quell'uomo ce l'ha con me. A Rudi Arndt era giunta una voce spiacevole: che le mogli di certi comunisti potevano comprare a credito illimitatamente da Jordan. - Questa era la prima volta che Bruno Jordan sentiva una cosa del genere. Tutti comprano a credito, e soprattutto, ovviamente, i disoccupati. Ma illimitatamente? Quale commerciante può permettersi una cosa simile? E come poteva lui sapere a quali partiti appartenevano i suoi clienti? Il libro dei conti però in quel momento non ce l'aveva a portata di mano.

cesso a certi elenchi che gli erano capitati per puro caso tra le mani nel corso della liquidazione dei locali comunisti. Sapeva: quell'uomo ce l'ha con me. A Rudi Arndt era giunta una voce spiacevole: che le mogli di certi comunisti potevano comprare a credito illimitatamente da Jordan. - Questa era la prima volta che Bruno Jordan sentiva una cosa del genere. Tutti comprano a credito, e soprattutto, ovviamente, i disoccupati. Ma illimitatamente? Quale commerciante può permettersi una cosa simile? E come poteva lui sapere a quali partiti appartenevano i suoi clienti? Il libro dei conti però in quel momento non ce l'aveva a portata di mano.

Un passato che non è morto E non è passato

LIDIA CARLI

Con questo romanzo del 1976, che è una riflessione autobiografica sulla storia di Nelly bambina durante gli anni del nazismo, la Wolf conferma

l'ultima necessità di mettere a fuoco la propria storia individuale rispetto alla società nella quale vive, partendo da un profondo quanto difficile confronto con il passato. Il romanzo inizia con le parole: «Il passato non è morto, non è nemmeno passato. Ce ne stanchiamo e agiamo come se ci fosse estraneo. Prima la gente ricordava più facilmente: un'ipotesi, tutt'al più un'affermazione, vera solo per metà. È un ulteriore tentativo di trincerarsi. A poco a poco, nel corso dei mesi, il dilemma si è definito: restare senza parola o vivere in terza persona, pare che questa sia la scelta. Impossibile la prima cosa, inquietante l'altra. E come al solito, procurarsi di fare ciò che ti è meno intollerabile. (...) Figuriamoci se un estraneo, uno dal fuori, avrebbe potuto toglierti la parola». Nelly Jordan, la protagonista di «Trame d'infanzia», aveva quattro anni quando Hitler conquistò il potere in Germania e sedici quando il Terzo Reich venne distrutto. Si tratta dei dodici anni che più hanno segnato l'identità del paese e della protagonista del romanzo, una donna sulla quarantina che durante un breve viaggio nella propria città natale, un tempo tedesca o oggi polacca, cerca di arrivare a conoscersi evocando i meccanismi del modello di infanzia sul quale si è formata. Il viaggio dura appena due giorni, il lavoro di riflessione e di scrittura intorno ad esso inizia nel 1971 e dura per quattro anni. Scrive la Wolf: «Quanto più una persona ci è vicina, tanto più sembra difficile dire su di lei qualcosa di conclusivo, è noto. La bambina che stava accanto a me, e che in futuro il condottiero Jordan non dovesse badare un po' di più a che nel suo negozio si eseguisse correttamente il saluto hitleriano. - Neanche questa un'interrogativa, detto tra parentesi.

giro, che è possibile sfuggire al peccato capitale di questa epoca: non voler conoscere se stessi?». Il faticoso lavoro di memoria che ne consegue riesce a far emergere dal passato la personalità di Nelly, bambina assolutamente normale, ragionevole e coscienziosa che come tanti altri suoi coetanei scopre ben presto che «per essere amati bisogna ubbidire». I meccanismi della dittatura riescono a plasmare a tal punto la personalità della giovane Nelly da condizionarne totalmente lo sviluppo: pur non essendo in niente particolarmente «fascistoidi», Nelly ormai adolescente saluta l'ingresso dell'Armata Rossa a Berlino confidando al suo diario il fermo proposito di voler rimanere per sempre fedele al Führer e osserva di aver perso, con la sconfitta della Germania, la voglia di ridere. Simili affermazioni vanno a minare il solido pilastro dell'identità collettiva tedesca del dopoguerra, incastata tanto ad Est che ad Ovest su una ferma rimozione del passato. Ricordiamo un'affermazione dell'autrice all'indomani del crollo del regime della Ddr: «Dobbiamo indagare sulle nostre difficoltà con la verità, troveremo che anche noi abbiamo motivo di vergognarci e di pentirci».

Chi conosce a fondo il suo lavoro, sa che la Wolf non ha mai smesso di «indagare», anche quando la situazione politica l'avrebbe scoraggiato. Nel 1975 Christa Wolf era una tra le scrittrici più in vista del suo paese: confessare a un pubblico di «dichiarati antifascisti» il vecchio amore per Hitler, è operazione che richiede una buona dose di coraggio. In definitiva i meccanismi che condizionano la vita all'interno di una dittatura risultano essere gli stessi: per desiderio di collaborazione Nelly decide di far carriera nella gioventù hitleriana. Risulta evidente la connessione tra presente e passato: l'autocensura che impedisce di arrivare a capire il

proprio passato, e quindi la propria posizione esistenziale, risulta oltremodo funzionale al presente. Osserva a questo proposito la Wolf: «Nessuno ha mai dovuto dimenticare così a fondo, per restare funzionale, come le persone con cui viviamo. Il tempo scorre. Quattro, cinque anni, che ti sembra talvolta siano scivolati in queste carte alla cieca. Quattro, cinque anni in cui la zona morta dentro di te sembra essersi dilatata, malgrado i tentativi di irretirare l'espansione: il cumulo dei riflessi abituali; aumentato in modo inarrestabile. La tenerezza al consenso. Lo sforzo di opporre una resistenza si disegna sul volto. La faccia della vecchiaia che si annuncia. Come succede in tutta la sua opera anche in questo romanzo l'indagine corre sui toni delicati ma decisi, su sfumature lievi ma ugualmente violente. Basta pensare a quel «Figuriamoci se un estraneo, uno dal fuori, avrebbe potuto toglierti la parola».

Alferma Heinrich Boll a proposito della Wolf: «I toni forti non sono mai stati nello stile di Christa Wolf; né come scrittrice, né come contemporanea ha mai avuto tendenza alla voce grossa, e tuttavia non ha mai lasciato dubbi sul suo atteggiamento». Osserva lo stesso Boll a proposito del libro: «Trame d'infanzia è il tentativo non di ricostruire un'infanzia nella Germania orientale, ma piuttosto di ritrovarla, e non solo questa infanzia, con essa, in essa, ritrovare il tempo storico nel quale era collocata, il tempo fra il '33 e il '45, dodici anni ampiamente votati all'amnesia di coloro che li hanno vissuti».

Nel passo che abbiamo scelto un uomo riacciato da un campo di concentramento chiede alla madre di Nelly: «Ma voi, dove avete vissuto?». Rispetto alla fatidica questione della colpa ci sembra di cogliere una sfumatura nuova, che emerge da tutte le pagine del libro attraverso la descrizione del quotidiano in una dittatura. Non a caso la Wolf osservando che «un confine invalicabile dividerà per sempre chi è stato coinvolto da chi non lo è stato», pone l'accento sul coinvolgimento e non sulla colpa. Nel cercare le parole per spiegare a sua figlia come sia stato possibile avere avuto occhi che guardavano senza vedere, Nelly Jordan osserva: «Non vuole, non ancora, che le si spieghi come si può essere al contempo presenti e non presenti, il terribile mistero dell'uomo del nostro secolo».

Montmartre, tante donne e un artista «cattivo»

Tre grandi esposizioni a Parigi ripropongono Toulouse Lautrec, pittore graffiante e solitario. Un'occasione unica per capire le contraddizioni della decadenza

STEFANO BERNARDI

Ma oggi, a quasi un secolo di distanza, è solo grazie a lui che queste stesse «ragazze» sono più presenti che mai sulla scena parigina, e il manifesto di Valentin de Dessossé ci sommerge, ironico, da tutti i muri di Parigi.

Infatti, sono state inaugurate in questi giorni le mostre «Toulouse Lautrec» (22 febbraio-1 giugno) alle Galeries Nationales du Grand Palais, «Les Lautrec de Lautrec» (18 febbraio-1 giugno) alla Bibliothèque Nationale e «Paris au temps de Lautrec» al Musée d'Orsay (25 febbraio-31 marzo). E non è tutto: una serie di conferenze,

proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali e récital ci faranno immergere nell'atmosfera «fin de siècle», nel mito di Montmartre, di cui Toulouse Lautrec è stato il più fedele cantore, se non, come sostengono molti, l'inventore.

La grande retrospettiva del Grand Palais, comprendente circa 190 opere, di cui 80 pitture, 50 litografie, 40 disegni, 10 manifesti ed altri oggetti d'arte meno conosciuti, ripercorre l'intera parabola artistica di Toulouse Lautrec, dai suoi debutti negli ateliers di Bonnat e quindi di Comon (1882-1887), fino al periodo di Mont-



Una celebre «autocaricatura» di Henri de Toulouse-Lautrec

martre ed oltre, e insiste sull'eclettismo del suo genio artistico, testimoniato anche dalla varietà delle tecniche utilizzate. L'esposizione della Bibliothèque Nationale invece focalizza l'attenzione su Lautrec litografo, mentre le cinque sezioni della mostra del Musée d'Orsay evocano il mondo dello spettacolo, quello delle avanguardie intellettuali ed artistiche dell'epoca, ed i vari personaggi da lui frequentati.

È Lautrec certo frequentò il mondo artistico, ma non apparteneva né all'impressionismo, né al simbolismo, né ad alcun altro movimento della fine del diciannovesimo secolo. Non è stato un grande teorico, ma la sua grandezza si trova altrove: il suo tratto, graffiante e raffinato, la sua capacità di cogliere con concisione estrema l'essenza di un semplice gesto, di un semplice movimento, ne fanno un testimone attento e partecipe della «condizione umana». Prendiamo ad esempio l'insieme eccezionale della serie «Elles», che riassume in modo compiuto il

mondo femminile di Lautrec. In lui, il tema delle case chiuse è quasi ossessivo. A chi gli chiedeva perché passasse tanto tempo in queste case, rispondeva: «In nessun posto mi sento di più a casa mia...».

Si resta incantati davanti alla semplicità, alla partecipazione con cui le donne sono colte nei gesti più quotidiani, con una leggerezza ed una capacità di osservazione che solo la complicità con le modelle poteva rendere possibile: loro, come l'artista, «hanno qualcosa da dimenticare nella vita». Le ritrae durante il pasto, al repletorio, o durante la loro toilette intima, si finge addormentato per spiarle meglio, e spia il loro sonno... Né erotismo né pomografia, in tutto questo. L'originalità di Lautrec scende: non ricerca il turbanamento erotico come Rops, né le bellezze impetuose come Legend e Maurin... Non vuole dare una testimonianza sui vizii, come i romanzi naturalisti. Né morale né sociologia: soltanto il sapore, il splendore esistenziale dell'istante.

La stessa cosa può dirsi per ciò che riguarda i disegni ed i dipinti che hanno per tema il mondo del cabaret e dei *café-concert*, dove incontrava le stelle degli spettacoli notturni; le sue opere diventano una dichiarazione d'amore ed un omaggio alla loro bellezza, quella bellezza da cui lui, malato, sgraziato e malinconico, si sente escluso. Per contro, il suo sguardo è spietato nell'osservare gli spettatori libidinosi, la gente danarosa che frequenta questi luoghi solo per curiosità. È qui che Toulouse Lautrec acquisisce il suo gusto per la caricatura ed è qui che affina il tratto grafico, associato al senso della semplicità.

Infine, il manifesto «Valentin de Dessossé» che illustra le nuove arrivate ci ricorda che questa sarà la prima mostra in Francia «a sportelli chiusi» per offrire migliori condizioni di visita ed assicurare l'accesso senza bisogno di lunghe code, è necessario prenotare. L'ingresso in anticipo. In caso contrario, gli spazi d'ingresso sono ridotti e - come dire? - più difficili.